

# «Grazie a noi le imprese ora potranno assumere»

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

**Ministro Poletti, nei giorni scorsi in molti la descrivevano come mero esecutore delle volontà di professori e spin doctor vicini al premier. Lei invece ha dimostrato di avere la partita in mano, per esempio scegliendo di intervenire per decreto e lasciando sullo sfondo il contratto unico. Come ha convinto Matteo Renzi?**

«Le scelte che abbiamo fatto sono in linea con l'orientamento generale e il Jobs act. E quindi nessun problema con Renzi. Zero problemi anche sul piano politico con le forze di maggioranza che infatti danno tutte un giudizio positivo sulle misure prese».

**Entriamo nel merito dei provvedimenti. Un decreto per allungare i contratti a termine e semplificare l'apprendistato - il cavallo di battaglia rivelatosi fallimentare di Elsa Fornero. Perché questa scelta?**

«Perché queste tipologie rappresentano quasi il 70% degli avviamenti al lavoro, sono di gran lunga le più usate dalle imprese. Il contratto a termine rappresenta il 58% ed aveva una problematicità forte sulla causale: si è dimostrato in questi anni che è complicato definirla e che ciò produceva la maggior parte delle cause di lavoro. L'incertezza portava le imprese a non confermare i lavoratori, soprattutto giovani, a non rinnovare i loro contratti, a cambiare lavoratori. Ora noi consentiamo alle imprese di avere lo stesso lavoratore per 3 anni a fare lo stesso lavoro. E pensiamo che sia il modo migliore perché poi sia stabilizzato, senza invece imporlo con norme che avevano l'effetto opposto: mandavano i lavoratori a casa. L'apprendistato invece rappresenta il 10% degli avviamenti e anche qui le norme andavano rese meno farraginose».

**La Cgil parla di flessibilità eccessiva. Non le sembra che tre anni siano quasi un contratto a vita? E che pagare un apprendista il 35 per cento di quanto percepisce un lavoratore nella stessa impresa sia un po' poco?**

«Guardi, sull'apprendistato il 35 per cento riguarda solo l'obbligo formativo per le imprese e cioè una quantità modestissima sul totale e numeri banali. Sui 36 mesi del contratto a tempo credo che paradossalmente era la norma precedente ad essere destabilizzante per le imprese. In questo modo invece l'impresa viene incentivata a stabilizzare - non a rendere flessibile - il lavoratore perché lo ha formato, conosciuto, valutato per 3 anni e ha tutto l'interesse a tenerlo con sé».

**Possiamo quantificare gli effetti che vi**

## L'INTERVISTA

### Giuliano Poletti

**Il ministro del Lavoro: «Effetti a breve dalle norme decise. La concertazione? Superata nei fatti, come dimostrano i commenti positivi delle parti sociali»**



**aspettate sulla riduzione della disoccupazione, specialmente giovanile?**

«Ci aspettiamo effetti significativi a breve. Perché nell'insieme delle norme decise ieri - dal taglio del cuneo Irpef e Irap al pagamento integrale dei debiti della Pa, gli investimenti sulla scuola, la cura del territorio - pensiamo di aver dato il segnale che l'Italia stia effettivamente svoltando e che le imprese possano decidere un giorno prima di fare un'assunzione. Non siamo in grado di fare valutazioni numeriche anche perché le statistiche per esempio ci dicono che ogni anno ci sono 2,5 milioni di contratti, di avviamenti al lavoro. Ma si tratta di lavoratori che entrano e escono: c'è un gran viaggiare nel nostro mercato del lavoro ma non ci sono molti nuovi posti per i giovani. Per questo ci siamo affidati alla nostra razionalità, alla nostra conoscenza del mercato del lavoro e alle logiche imprenditoriali. E crediamo di aver fatto bene».

**Passiamo al disegno di legge delega. Sei mesi per scrivere un Codice del lavoro semplificato. Lo strumento piace alle parti sociali perché - dicono - permetterà il confronto. Ma ci sarà?**

«Certo, lo abbiamo dimostrato anche con questi provvedimenti. E quasi un'ovvietà, ma lo ribadiamo se serve: credo sia giusto ascoltare, analizzare e tenere in considerazione le opinioni di tutti. Le parti sociali - imprese e sindacati - sono fondamentali. Ma non solo, in Italia sul tema del lavoro abbiamo grandi intelligenze in

campo: giuslavoristi e esperti. Noi ascoltiamo, poi - come per questo Consiglio dei ministri - quando tocca a noi prendiamo le decisioni che ci sembrano giuste. Questa è la normale dialettica sociale».

**La concertazione era altro: confronto e poi sintesi condivisa. L'avete rottamata?**

«Mi pare che la concertazione sia stata già superata nei fatti. E i commenti positivi delle parti sociali sui nostri provvedimenti lo dimostrano».

**Il nuovo codice del lavoro ridurrà la giungla di contratti esistenti? La Cgil ne misura 46, le imprese 15. Chi ha ragione? Quanti ne rimarranno?**

«Non diamo i numeri! Alcune normative contrattuali sono specificazioni settoriali. Sono contratti o no? È difficile rispondere. Non credo serva una guerra dei numeri. Noi facciamo un ragionamento mirato su ciò che è indispensabile e utile per avere un buon mercato del lavoro che funzioni. È sicuramente vero che ci sono troppe forme contrattuali e che serva una semplificazione. Nel nuovo codice terremo le forme utili e caveremo quelle che non lo sono per una visione misurata ma moderna del mondo del lavoro».

**Spostiamoci al capitolo ammortizzatori e partiamo dall'attualità. Lei ha rilanciato l'allarme dei sindacati: sulla cassa in deroga - che ieri ha registrato un boom: più 55% - per il 2014 manca almeno un miliardo. Li ha già chiesti a Padoa-Schioppa?**

«No, al Consiglio dei ministri non se n'è parlato. È un tema che ci è stato rappresentato ed è reale: nel 2013 sulla Cig in deroga sono stati messi 2,5 miliardi. Se la richiesta sarà come l'altro anno agli 1,6 miliardi già stanziati manca un miliardo. Vedremo come reperirli».

**La Cassa in deroga però dovrebbe sparire solo nel 2016: pensa di anticipare i tempi? Lei mercoledì ha fatto capire che preferisce i contratti di solidarietà alla cig e di non voler lasciare a casa le persone senza far niente. Ma la cassa integrazione è una particolarità italiana che funziona: lega i lavoratori ai loro posti di lavoro.**

«Un eventuale anticipo lo decideremo con la delega. Abbiamo ribadito che rimangono cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Però io ho posto un tema: oggi ci sono lavoratori legati per anni ad imprese che non esistono più. In questo senso con gradualità, tutele e garanzie cercheremo di modificare questa situazione. Sapendo però che dietro ai numeri ci sono lavoratori, persone, famiglie e tutto va fatto nel loro pieno rispetto».

**La delega prevede l'allargamento dell'Aspi ai precari. Pensate solo ai co.co.pro? E le partite Iva? La riforma sarà a saldo zero?**

«Le partite Iva formalmente sono lavoratori autonomi, imprenditori di se stessi. Al momento non possiamo tutelarli. I co.co.pro. sono la categoria di gran lunga più grande fra i precari e tutelarli è un grande passo avanti. Noi ad oggi pensiamo che potremo farlo a saldo zero. Poi se si deciderà di allargare la tutela ad altre categorie, vedremo come finanziarlo».

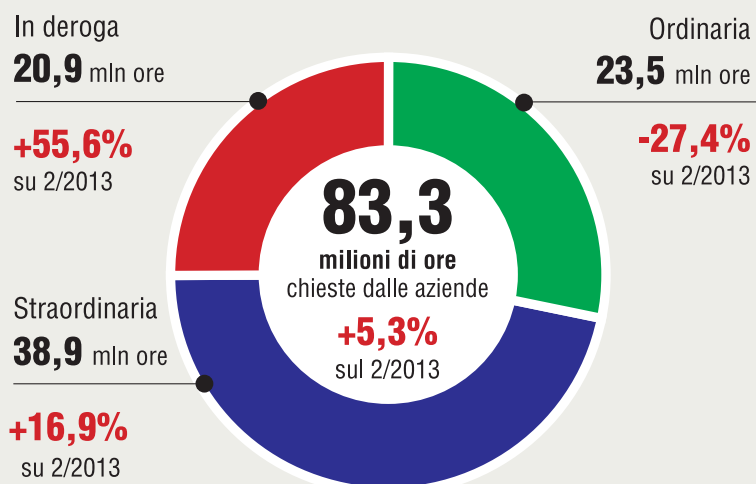
Il premier Matteo Renzi durante la trasmissione «Porta a Porta»

FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

**Regioni. Renzi punta a dare nuovamente l'esclusiva allo Stato su materie come tasse e finanza pubblica (per evitare troppe differenze tra una regione e l'altra), urbanistica, turismo (basta arrivare a Hong Kong e trovare, ad esempio, la pubblicità del Molise), la disciplina giuridica dei dipendenti pubblici. I governatori, nel progetto di Renzi, non potranno più fare il bello e il cattivo tempo sulle grandi reti di trasporto come «ferrovie, porti e aeroporti».**

Con una parola secca, «soppresso», cade del tutto quel magma di materie «concorrenti» - dalla tutela della salute all'alimentazione per finire con l'istruzione e la sicurezza sul lavoro - i cui conflitti in questi anni hanno sommerso di ricorsi la Consulta. (c.f.us.)

## LA CASSA INTEGRAZIONE A FEBBRAIO



# L'azzardo del premier fa superare le divisioni sull'Italicum

## IL PUNTO

NINNI ANDRIOLO

**L'AZZARDO DI RENZI SULL'ECONOMIA MIETE CONSENSI DENTRO IL PD, MENTRE LA MAGGIORANZA RITROVA UNITÀ DOPO LE DIVISIONI SULL'ITALICUM DEI GIORNI SCORSI.** Le misure annunciate dal presidente del Consiglio su fisco e lavoro tornano a delimitare i confini tra l'alleanza di governo e l'opposizione, spazio politico dove si ricolloca Forza Italia prendendo le distanze con un certo imbarazzo dal premier-«Mandrake» bersaglio degli attacchi di Brunetta, Lega, Fratelli d'Italia, M5S e Fi chiudono, ma Vendola apre le porte alle misure messe in campo da Renzi e annuncia che Sel è pronta «a sostenere quei provvedimenti che combattono la crisi». Se il premier «ha gettato il cuore oltre l'ostacolo» scommettendo sull'impatto mediatico dei suoi annunci shock - senza

lasciarsi frenare dai conti che ancora non tornano - la sua maggioranza non affonda il coltello nella piaga delle coperture poco chiare o dei numeri che ballano. Pd, Ncd, Scelta civica, ecc. sostengono il presidente del Consiglio senza lasciarsi impressionare dai moniti della Commissione Ue e della Bce. Alla vigilia delle elezioni europee - come ha ammesso lui stesso l'altro ieri - Renzi gioca le sue carte. E le forze politiche che sostengono l'esecutivo entrano nella stessa partita, convinte che il voto di maggio costituirà un test per tutti e per il futuro del governo. Che il premier consideri quell'appuntamento decisivo per rafforzarsi e rafforzare l'obiettivo di «cambiare verso all'Italia» è apparso chiaro dopo le primarie del Pd, a dimostrarlo l'iniziativa messa in campo per marcare netta distinzione dal governo Letta. Guardava anche alle Europee di maggio l'azzardo di sommare assieme le cariche di segretario Pd con quella di premier

senza attendere oltre. Da Palazzo Chigi, adesso, Renzi si fa carico di somministrare al Paese la cura degli annunci che producono «ottimismo» e un clima giusto «per far ripartire il Paese», metodi seguiti a suo tempo anche ad Arcore. Ma Gianni Cuperlo, avversario del premier alle primarie per la leadership del Pd, individua Renzi su lavoro e fisco. «Il governo ha messo in pista provvedimenti che redistribuiscono risorse - spiega - Alcuni di questi erano stati incardinati dal precedente governo, ma non c'è dubbio che i mille euro annui per chi ne guadagna fino a millecinquecento mensili, e l'innalzamento del rapporto tra deficit e Pil, come l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, sono segnali che vanno nella giusta direzione». Cuperlo aspetta di esaminare «le misure concrete» tuttavia. «Il Consiglio dei ministri ha ragionato sulla base di una relazione del premier», ricorda. Adesso, però,

«bisogna accelerare e concretizzare le misure». La minoranza Pd appoggia «la rotta giusta» scelta dal presidente del Consiglio e «gli obiettivi» che Stefano Fassina considera «condivisibili». Renzi avrebbe a disposizione pochi alibi se il suo azzardo non dovesse andare in porto. Un lasciapassare così ampio, che mette la sordina sugli stessi interrogativi che riguardano la copertura delle misure annunciate - renderebbe difficile rifugiarsi domani nella teoria del complotto. La stessa messa in campo ieri per celare l'imbarazzo di aver sacrificato il principio della parità di genere sull'altare dell'intesa con Berlusconi per la riforma della legge elettorale. Il Sì convinto di tutto il Pd agli impegni del premier su fisco e lavoro, d'altra parte, consentono di sgombrare il campo dalla tesi sull'attacco preconcetto al premier messa in campo alla Camera per ridimensionare l'iniziativa per «migliorare» l'Italicum negli stessi

giorni in cui si avvertiva l'ipoteca della «maggioranza allargata» e di Berlusconi. Sulle prossime tappe della riforma elettorale discorso aperto, quindi. «Così come è la legge non affronta alcune questioni sollevate dalla Consulta e i difetti sottolineati da tanti costituzionalisti - ripete Cuperlo - Penso alle soglie, alle liste bloccate, alla parità di genere. Mi auguro che si possa migliorare». E da Alfano in poi, la maggioranza che si ricompatta per sostenere la «frustata» di Renzi sull'economia non rinuncia a perseguire l'obiettivo di cambiare l'Italicum a Palazzo Madama. Questo mentre gli uomini vicini al premier continuano a ripetere che «Renzi si spenderà in prima persona perché i patti (con Berlusconi, ndr.) vengano rispettati». Ma gli ampi settori che hanno già ottenuto modifiche importanti a un testo dato all'inizio per «blindato», puntano a non dare al Cavaliere «l'ultima parola» della maggioranza allargata sulle riforme e sulla legge elettorale.